## Teilhard de Chardin, scienziato e mistico - di Fiorenzo Facchini

Esattamente 130 anni fa, il 1° maggio 1881, nasceva Pierre Teilhard de Chardin, una delle figure più illustri e discusse di scienziato e di sacerdote, che dimostrò grande apertura alla teoria dell'evoluzione, incontrando in vita (e anche dopo la morte) ammiratori e critici, in campo scientifico e religioso, e l'incomprensione dei suoi superiori della Compagnia di Gesù, alla quale apparteneva e delle autorità della Chiesa.

Nel centenario della morte, il 12 gennaio 1981 una lettera del cardinale Casaroli, Segretario di Stato, a monsignor Poupard, Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, ha avuto il significato di una riabilitazione, pur con riserve su qualche punto del suo pensiero. Riconoscimenti sono venuti anche da Benedetto XVI. Le sue vedute conservano una grande attualità, anche se non manca qualche voce critica. Scienziato, pensatore, mistico, Pierre Teilhard de Chardin ha proposto una visione unitaria della natura, della vita sulla terra, dell'uomo.

La sua preparazione di geologo e paleontologo lo portava a esplorare la terra e a cercarvi le tracce del cammino della vita percorso in centinaia di milioni di anni, un cammino che è approdato all'uomo, nel quale Teilhard vedeva la «freccia dell'evoluzione». La sue fede religiosa gli faceva sentire il bisogno di cercare un senso alle vicende del passato che aiutasse a individuare una strada da seguire per il futuro attraverso l'opera cosciente dell'uomo.

La personalità di Teilhard de Chardin appare emblematica circa i rapporti tra la scienza e la fede cristiana. Non si è accontentato di cercare un'armonia su tematiche che apparivano esplosive a quel tempo, non gli è bastato dire che l'evoluzione è un modo con cui si prolunga la creazione («Dio non fa le cose, ma fa in modo che si facciano»), ma è andato oltre, traendo dall'evoluzione una visione ispirata alla fede o, se si preferisce, inserendo l'evoluzione in una visione di fede. Gli interessi e gli studi di Teilhard de Chardin si svilupparono in tre grandi direzioni. Ci sono le ricerche sui primati fossili in Francia e sui grandi mammiferi dell'Asia centrale, la partecipazione alla scoperta del Sinantropo di Pechino nel 1929; gli studi sul processo della ominizzazione e la proposta di un nuovo indirizzo della geologia, la geobiologia. Un altro ambito è rappresentato dalla interpretazione dell'evoluzione, intesa come un processo di complessificazione della materia e delle forme viventi, in cui, oltre all'energia dei fenomeni chimici e biologici (che chiama tangenziale), egli vede una tendenza alla complessità, dovuta alla crescita di psichismo (energia radiale), che raggiunge la sua massima espressione nell'uomo e si prolunga nella sua opera cosciente convergendo verso il punto omega alla fine della storia. Queste riflessioni hanno il carattere di una fenomenologia, tratta da osservazioni scientifiche, e lo sguardo sul futuro rappresenta un'estrapolazione della storia evolutiva. Sull'insieme si innesta la sua visione teologica mistica, non giustapposta, bensì intimamente intrecciata con i dati della scienza e con l'interpretazione che ne offre. E' così che Teilhard identifica nel punto omega il Cristo consumatore e ricapitolatore di tutta la realtà secondo la visione paolina.

Nel suo pensiero lo sforzo della sintesi prevale sulle distinzioni dei piani di conoscenza e lo porta all'uso di un linguaggio tutto suo. Il rapporto dell'uomo con tutta la creazione diventa un faro di luce su un futuro da costruire. Sta qui il suo grande fascino che gli hanno riconosciuto scienziati credenti e non credenti.

Tratto da Bologna Sette, supplemento di Avvenire, 1 maggio 2011